



**GUIDA del Museo  
della Cultura Alpina  
di Padola**

*a cura del Responsabile  
Gilberto De Martin Pinter*

## MUSEO DELLA CULTURA ALPINA DI PADOLA

E' situato nel palazzo delle ex Scuole Elementari in Largo Calvi a Padola, al secondo piano – sottotetto- su di un'area di ca. cinquecento mq. ed è di proprietà della Regola di Padola.



pittore Cadorino - Vico Calabrò -.

L'adunanza della Commissione Amministrativa della Regola di Padola del 26 ottobre 1982 promuove e delibera l'istituzione del Museo con destinazioni dei locali e, il 10 novembre 1982 viene confermata con il titolo: " Museo della cultura Alpina e Ladina del Comelico".

Nel 1985, il realizzatore materiale e non solo, Responsabile per ca. 20 anni, Evangelista De Martin Pinter -con lettera aperta- fa un invito e un appello alla popolazione locale affinché non gettino attrezzi o mobili vecchi, magari buttati in qualche angolo, ma prestino o donino per esporli al Museo, garantendo a ognuno l'uso e la conservazione e non, lo scopo lucrativo-. A ciò si è aggiunta in seguito, una serie di riproduzioni in miniatura dei mestieri e delle attività di una volta, curata in particolare dal Signor Gilberto De Martin Pinter e, con ancor più attenzione, miniature delle abitazioni, locali e loro contenuto del Signor Alberto De Bettin.

Nel 1987 un congruo numero di artisti, famosi e meno famosi, tutti legati al Cadore, hanno donato al Museo una opera ispirata ai mestieri o all'ambiente della nostra bella regione Cadorina, creando così una galleria poliedrica e artisticamente rilevante che testimonia e rappresenta i connotati più significativi della nostra zona, appesi ora sulle varie pareti del Museo.

Nel 1990 il Museo è formato e viene inaugurato alla presenza dei vari donatori, dalla popolazione locale, invitati e, delle Autorità.

Negli anni successivi grazie ad altre donazioni il Museo si è ampliato e arricchito, convertendo una sempre maggior completezza delle testimonianze locali.

Osservando tutto ciò che il Museo custodisce, non soltanto con gli occhi, come scrive Evangelista, ma con la mente e ancor più con il cuore, possiamo farci un quadro di come sono state le nostre origini, la nostra cultura, la nostra storia e serbare un grato ricordo. Questo Museo della cultura alpina può insegnare a riflettere ed a valutare la vita dei nostri predecessori, la capacità, l'impegno, la custodia, l'uso dei loro, anche se piccoli, patrimoni; la forza di volontà per poter mantenere intatti quei valori acquisiti con tanti sacrifici e privazioni.

Al suo interno il museo è suddiviso in settori , che affrontano in modo specifico temi quali: le abitazioni, l'agricoltura, l'emigrazione, i reperti bellici, le guide alpine, le maschere, i lavori boschivi e tanto ancora; approfondiremo qui di seguito qualcuno di questi temi.

L'iniziativa è nata da un Comitato del Comprensorio, sostenuto dalla Magnifica Comunità Cadorina e dalla Regola di Padola per promuovere l'interesse verso il recupero delle testimonianze e degli antichi usi delle genti alpine del luogo, prima di perderne totalmente le tracce.

Nel 1981 viene inaugurato su una delle pareti nel Piano Sottotetto dell'Edificio Scolastico "Don Bosco" l'affresco di ca. Mq 35, raffigurante alcuni aspetti della vita della popolazione del Comelico e del fenomeno della emigrazione, con riflessioni iconiche su aspetti leggendari e folcloristici della tradizione locale. Opera del noto



Gilberto De Martin Pinter – Responsabile del Museo

## L'agricoltura (l'agriculturä)

E' stata e sarà sempre la maggior fonte di sostentamento dell'umanità. La nostra zona, data l'altitudine, non gode di risorse particolari in questo campo, tuttavia il suo suolo è sempre stato vitale. In tempi alquanto remoti venivano seminati e prodotti l'orzo e la segala, in pendii e conche soleggiate. Con l'arrivo delle patate dall'America, nei primi dell'ottocento, avendo avuto queste una resa superiore ai cereali precedenti, ebbero immediatamente un enorme sviluppo, tanto che vennero per anni consumate come pasto principale.



attrezzi usati per il lavoro del campo

Data la vastità della zona l'erba cresceva un po' ovunque e perciò falciata in ogni luogo per poter mantenere qualche animale che ogni famiglia possedeva, magari solamente una capra o una pecora. All'inizio della primavera, non appena spuntava l'erba, iniziavano i pascoli, che nel corso dell'estate venivano spostati in alpeggio e si concludevano a valle nell'autunno inoltrato.

Le mucche potevano pascolare ovunque perché non arrecavano nessun danno. Alle capre veniva assegnata una zona particolare a motivo della loro indole di mangiare i ramoscelli e le punte degli alberelli, arrecando così grossi danni ai boschi. Le pecore, dopo la tosatura primaverile, venivano accompagnate all'alpeggio nelle zone più elevate ed impervie, inadatte al resto del bestiame, e qui vi rimanevano fino a tardo autunno.

Terminato il periodo dei pascoli, tutto il bestiame rientrava in stalla. Iniziava così per il contadino un nuovo ciclo di lavoro che lo impegnava giornalmente.



Mucca al pascolo

## ***La fienagione (Fei fien)***

Questo lavoro richiedeva ed impegnava tutto il periodo estivo. Dopo aver eseguito il primo taglio (*fien da vari*) nei dintorni dell'abitato, verso fine luglio ci si recava in montagna per l'unico taglio (*fien mnudu*).

Quelle baite (*barchi*) tuttora esistenti, specie verso il Passo S. Antonio e dintorni, servivano sia per depositare il fieno, sia come dimora durante il periodo necessario alla fienagione. I teli con i quali si portava il fieno servivano anche come lenzuola, stese sopra il fieno che fungeva da materasso, piuttosto pungente. I lavori iniziavano col primo chiarore e terminavano col buio e si protraevano per tre o quattro settimane. A tarda serata vicino ad ogni baita si accendeva un falò, un modo anche per richiamare i vicini ed invitarli ad unirsi per una chiacchierata o per qualche canto in allegria. Con la fine di agosto era pronto a valle il secondo taglio (*utigui*), che chiudeva la fienagione e la stagione estiva.



## ***Latteria (Latariä)***

Attrezzi provenienti dalla vecchia Latteria Sociale di Padola; Caldaia / zangola / stadera / vasche per il latte / stampi per le forme di formaggio ed altro per la lavorazione casearia.

Fino agli anni 70 il Socio collaborava alla lavorazione del prodotto; l'uomo, ciascuno per il suo turno, era addetto alla fornitura della legna e all'alba doveva girare a mano la zangola per fare il burro. Dopo l'estrazione dei prodotti la donna si occupava della pulizia dell'attrezzatura e dei locali. A seguito della modernizzazione e della riorganizzazione del lavoro queste mansioni sono scomparse.



## I lavori boschivi ( *Lurà zal bòscu* )

IL bosco, fin da tempi molto lontani, ha sempre prodotto un reddito fondamentale per la comunità; oltre infatti alla commercializzazione del legname necessitava di molta mano d'opera. Il taglio e l'allestimento si eseguivano a colpi d'ascia. Il lavoro durava per quasi l'intera annata, dall'abbattimento che iniziava in primavera, all'esbosco, protraendosi fino al trasporto invernale. Lavoro faticosissimo e di elevato pericolo. In caso d'infortunio, infatti, il taglio o la rottura ad un arto poteva avere delle tragiche conseguenze, data la lontananza degli ospedali ed i mezzi di trasporto rarissimi e lenti.



Quando il lotto boschivo distava molto dall'abitato, vicino al posto di lavoro veniva costruita una baita (*cason*) ove gli operai alloggiavano. La sua costruzione era semplicissima, richiedente comunque una certa esperienza. L'ossatura era formata con delle stanghe incrociate ed incastrate fra loro, il rivestimento delle pareti e la copertura erano formate da intere cortecce, tolte con maestria dalla prima parte dei tronchi. Il giaciglio consisteva in un letto di rami di abete. Accanto al *cason* una rudimentale tettoia serviva da riparo per la cucina e grazie al calore del fuoco fungeva pure da asciugapanni. Dopo cena ci si sedeva attorno al fuoco e malgrado la stanchezza si raccontavano le varie storie umane, in special modo negli anni 50, quelle vissute nella recente guerra mondiale e, qualche 60.ne della prima guerra, raccontate con inaudita naturalezza. Cose indescrivibili, inumane e inverosimili, che malgrado la grande stanchezza ti tormentavano nel sonno. L'esbosco ed il trasporto a valle del legname avveniva tramite scivolamento attraverso vallette naturali o torrentelli e dove necessario su di un letto di tronchi preparato appositamente da esperti e poi depositato in piazzole raggiungibili da altri mezzi. Quando a causa dell'asperità del terreno non era possibile trascinare i tronchi a mano, venivano impiegati i cavalli.

## Segheria (*Siegä*)

Tipo del carrello di una segheria nominata La Veneziana, nata nel 1500, in funzione fino al 1950 ca. In quel periodo nel nostro Comune di Comelico Superiore erano attive sei segherie di questo tipo, quattro nella Val Padola, fra Valgrande e Ponte Padola – funzionanti con l'acqua del torrente Padola – e due a Sega Digon, Frazione di Candide – queste funzionanti con l'acqua del torrente Digon. Nella foto, in parte coperta da pezzi di tavole, classificate e ricavate dai nostri boschi e, ornata sul retro da parte degli attrezzi del boscaiolo.



## Lavorazione del legno (*Lurà al le* )

Banco da lavoro con attrezzi principali del falegname e vari elementi di genere diverso ma inerenti al legno come:  
attrezzatura del bottaio  
calibri per la misurazione dei tronchi  
trivelle e trapani  
asce dello squadratore  
attrezzo per ricavare le scandole ( per copertura dei tetti )  
tubo di legno del 18  
mo secolo, perforato per la condotta dell'acqua



## Seghe artigianali a nastro (*Sieghi a nastro di nos artigiani* )

Seghe a nastro costruite da artigiani locali; una col volano e l'altra con due manovelle che venivano azionate dai garzoni.  
Attrezzi meccanici funzionanti che si possono definire rudimentali – vedendo la tecnica avanzata degli ultimi decenni- ma costituivano il primo grande passo in avanti per chi ogni giorno doveva confrontarsi con le grandi fatiche, in rapporto alla scarsa produzione e ai costi.



## Modello del tetto del palazzo ex scuole (*Mudel dal quertu dal palazu d li scoli* )

Nel periodo della costruzione si manifestarono delle perplessità riguardanti la costruzione del tetto dello stabile. Vuoi per la grande superficie e intreccio dell'intelaiatura, o per l'enorme peso della neve che ai tempi della costruzione - 1949 – l'inverno portava: in media dai 5 ai 7 metri d'altezza. Ebbene l'arduo compito fu risolto dall'eccezionale carpentiere, compianto paesano Pellegrino De Martin Pinter, il quale costruì il modello garantendo la portata ottenendo il benessere dell'ingegnere.  
Tolto ogni dubbio venne costruito come lo si vede. Le grandi nevicate sopra accennate non hanno mosso finora la costruzione, intatta dal 1949!!





### **Aspi / corletti / cardi /gramole (*desaspel / rodà da file / gardà / gramuli*)**

Attrezzi usati per la lavorazione del lino, della lana e della canapa. Lavori che richiedevano una grande abilità: il primo dalla tosatura alla filatura, il secondo e terzo, dalla raccolta, riscaldatura e la battitura con le gramole per levare le scorie così pure la filatura.



### **Soldati di Padola e reperti bellici ( *Suldadi d Padulà e resti d la guerü* )**

Sono custodite circa 150 foto di soldati Padolesi riportanti nome e data di nascita di ciascuno; la data di nascita del più anziano risale al 1857. Sono presenti in questa foto diversi soldati reduci della prima “Guerra Mondiale” e parecchi della seconda, più altri paesani deceduti in giovane età. Diversi i reperti storici appartenenti all’esercito.

Alla destra in basso s’intravede la forgia recuperata al Passo della Sentinella – resti della prima “Guerra Mondiale” Purtroppo molti di questi oggetti sono stati trafugati o venduti dai ricercatori per bisogni essenziali nell’immediato dopoguerra.



### **Pompieri di Padola (*Pompieri d Padulà*)**

Antica pompa premente azionata a mano, anno di costruzione 1884, acquistata dalla Regola di Padola e messa a servizio dei Pompieri Volontari del paese.

Al suono dell’allarme, con corno o suono delle campane (*ciampanä e martel*), quasi tutte le persone adulte partivano da casa equipaggiati di secchi; chi correva nel posto dell’incendio, chi velocemente organizzava la catena di persone per il passamano dei secchi con l’acqua caricata nelle fontane o nel torrente, che veniva riversata nella pompa azionata a sua volta da quattro o sei uomini con periodica necessità del cambio.



Elmi, berretti e divise con cinturoni e relativa foto dei pompieri degli anni 1920 ca.

Pompa antincendio: acquistata nei primi del 1900 dalla Regola di Padola e messa a servizio dei Pompieri Volontari locali con il funzionamento aspirante - premente, molto pesante, veniva trainata a mano fino alla chiusa più vicina all'incendio. La catena delle persone con i secchi era di supporto. Rimase in servizio fino al 1985 ca. **Nell' anno 1957 fu acquistata la pompa aspirante - premente dalla Ditta Gugg & Sohne di Braunau am Inn, A. con il motore è dalla VW. Per quel sistema di aspirazione, imparagonabile ai tempi, fu necessario costruire delle chiuse sul torrente Padola e i pannelli che servivano a formare la diga, sono tuttora visibili, appesi sulle sponde del percorso in paese. Anche questa pompa è rimasta in servizio fino a ca. il 1985.**



### Vari attrezzi di mestieri antichi (*atrezi d mestieri veci*)

Il ciabattino / l'arrotino / il fabbro / l'idraulico/la stagnino

Attrezzi particolari per il lavoro del cuoio. Attrezzi particolari per il lavoro del cuoio. Ciabattini che costruivano le scarpe: per il boscaiolo, il carrettiere, il contadino adatte ai lavori di montagna e un po' care per i tempi, in compenso forti e della durata di una generazione. Il cambiamento avvenne alla fine degli anni 50, quando arrivarono le soles di gomma- le **vibram-**.



Arrotino e stagnino, ormai da tempo scomparsi, erano mestieri ambulanti, che costringevano gli addetti, dopo avere soddisfatto le necessità del paese, a prendersi l'attrezzatura sulle spalle e migrare di paese in paese.



Idraulico: attrezzi che servivano per battere-sagomare i tubi di piombo per l'impianto di scarichi idraulici generali, specifico dei sifoni dei bagni e delle cucine.  
Filiere: in opera fino al 1960 ca. |



## Vecchie Glorie (*Vec glori*)

Fotografie di vecchi atleti e persone sportive con parte dei loro cimeli. Nella nostra valle c'è sempre stata una predisposizione sportiva per lo sci di fondo e nel tempo sono emersi atleti di livello. Sci che hanno subito una evoluzione sproporzionata!



## Affresco dell'artista Vico Calabrò

Nell'agosto del 1981 veniva inaugurato in una parete dell'attuale Museo il grande affresco di ca. 35 metri quadri realizzato dall'artista Vico Calabrò, commissionato dagli amici di Pio Topran d'Agata. Tale opera racconta la storia della nostra comunità attraverso tradizioni locali.



## L'emigrazione (*L'emigrazione*)

L'emigrazione! E chi non la conosce! Quante privazioni, quante umiliazioni! Quanta nostalgia! Specie in tempi remoti, il genitore ritornando dopo una lunga assenza non era in grado di riconoscere i propri figli perché il tempo e l'età li avevano completamente cambiati. Nel periodo di assenza del capofamiglia, il ricordo di quest'ultimo non si affievoliva mai, giornalmente la mamma, unita alla prole, pregava il Signore affinché lo sostenesse ed accompagnasse nell'amaro e travagliato cammino. Oggigiorno fortunatamente questo fenomeno è quasi del tutto scomparso.



## Evoluzione degli infissi (*Evoluzione d la feramentä d li funestri*)

Osservando bene si notano le varie forme, la cui qualità evidenziava già all'epoca la differenza fra quelli economici e gli altri.



## La Stua (La Stuä )

Miniatura della Stua posta sul torrente Padola.

La costruzione a cavallo del torrente Padola, esistente dal 1420, è la più importante e la più antica testimonianza di tale attività; rifatta in blocchi di pietre nel 1816 dal **Nobile Vittorio Maria Gera**, rinforzata dalla Forestale con iniezioni di cemento – anni 1960 / 70- venne ristrutturata dal Comune di Comelico Superiore nel 2000. serviva per la fluitazione del legname lungo il – Padola poi il Piave - fino a Venezia. I tronchi venivano ammassati nell'alveo del fiume, nella parte opposta alla diga. Quando il serbatoio dell'acqua (la diga) formato dalla chiusura della Stua era al livello prestabilito, veniva meccanicamente aperto e la massa e forza dell'acqua portava con se il legname fino a destinazione; era il sistema più veloce e più economico per trasportare la legna dalle valli percorse da torrenti con scarsa portata d'acqua. A valle si trovavano i Lattieri che accompagnavano i tronchi, evitando così d'incagliarsi lungo il Piave.



## Antichi documenti di vario genere (*Document veci d ogni sortä* )

Documenti privati e di enti locali datati dal 1700

Quelli stampati risalgono agli anni 1850 ca. ed alcuni sono stati stampati con caratteri di stampa mobile vecchio stile (Stampa Prov. Di A. Tissi)



## Piccoli- e artisti locali ( *Pizi - e artisti dal luegu* )

Busti in argilla copiati dall'atteggiamento di persone locali  
Libro delle parole ( *della ciacole- d'li ciacri* )

Piatto e vaso in ceramica e quadri, costruiti e dipinti dai nostri giovani con la guida di Don Giovanni Fozzer – Salesiano, prete che soggiornava in estate a Valgrande e che tanto ha dato a questi nostri ragazzi - e.



## Vecchia cucina in grandezza originale (*Cusina vece d grandezä urignal*)

Era formata dal focolare “*Larin*” o “*Foghèr*” colla cappa per raccogliere i fumi e dove veniva sempre cucinato il cibo (per chi non possedeva il tinello era l’unico locale riscaldato). A circondarlo v’erano le panche con schienale ove i familiari e gli eventuali ospiti si sedevano, sia per godersi il calore della fiamma, sia per pregare, sia per conversare di lavoro, di amministrazioni familiari ed anche di affari. La mamma era sempre al centro. Normalmente gli uomini si sedevano su una panca e le donne sull’alta. Non mancava mai la piattaiia “*Scafä*” e nemmeno la stia “*Capunerä*” da dove ogni qual tratto un coccodè annunciava che l’uovo era stato deposto.



## Il Tinello (*La Stuä*)

Normalmente era la stanza più bella e più assolata della casa. Foderata in legno con in un angolo la stufa in muratura “*Forn da pan*”, attornata da panche in legno e sulla parte superiore un’assitto “*Seuraformu*” destinato ai bambini. Nei tempi remoti in detta stufa veniva cotto il pane. Da ciò il derivante nome (*forn da pan*). Tutto il tempo di riposo pomeridiano e serale veniva trascorso in questo vano. Esisteva una specie di gerarchia per l’occupazione del forno e sopraforno. L’incontro coi nonni per l’augurio della buona notte era quasi d’obbligo, così che questi rimanevano sul giro panca, i genitori attorno al tavolo e i bambini sul sopraforno che, levando una tavola, potevano sedersi ed in silenzio riscaldarsi i piedi.



## Particolari di antica bottega (*Parti d na buteiga vece*)

Il mobile con vari scomparti (piccoli cassettoni) era presente in tutte le botteghe; non esisteva il – SOTTOVUOTO- e gli acquisti erano generalmente fatti in proporzione alle possibilità finanziarie, all'etto e al dl. Normalmente nell'antica bottega veniva venduto un po' di tutto, dalla farina alla pentola, dallo zucchero ai chiodi. Il pagamento difficilmente veniva fatto in contanti, il dovuto veniva perlopiù segnato su di un registro e talvolta pagato tramite il baratto (burro e formaggio in cambio di pasta o caffè).



## Attrezzi per lavori nell'orto e campo (*Atrezi che s durà z l ortu e z ciampu*)

Attrezzi molto rurali che rispecchiano la vita dura del montanaro, si notino i manici rustici che non invogliano la presa.



## Il minatore (*Al minador*)

Alcuni attrezzi del minatore + scritta

“Il pane amaro del Minatore”

Entra nelle viscere della terra, nel costante e incognito pericolo che riserba la miniera. Nel cuore, nell'intimo. La famiglia, i figli lontano che attendono il cibo, la moglie che in silenzio e con sofferenti pensieri prega e impreca il buon Dio che sostenga e riporti il suo amato compagno. Ai tempi l'uomo non pensava quale lavoro, non importava, non poteva scegliere, bastava potere lavorare, quanti involontariamente sono arrivati lì..., le privazioni, la cruda e nuda miseria nei periodi passati non lasciava scelta. Partire col magone e tanta speranza, distacco pressoché annuale dalla famiglia, per anni, e al ritorno definitivo, molti hanno dimorato nel loro tramonto in un sanatorio con la tubercolosi!!

Riportati nella bacheca stralci di giornali di cronaca datati primi anni del 1900 riferenti stragi di minatori italiani in Svizzera e Belgio.



## **La lavanderia** *(Alsiverä)*

Mastelle e assi per lavare a mano  
Caldia per riscaldare l'acqua  
Conduttura d'acqua per il risciacquo

Il bucato veniva fatto in ogni stagione dell'anno da donne incredibilmente temperate al crudo freddo. In mancanza di spazio in casa, lavavano alla fontana con 10 e più gradi sottozero, magari con il secchio dell'acqua calda vicino mentre facevano il bucato, ma il risciacquo veniva fatto con l'acqua fredda che sgorgava dal rubinetto della fontana.



## **La camera da letto***(La cambrä)*

Completa di arredo antico con culla e lettino per il bambino, la camera da letto era composta da un letto da una piazza e mezza, molto alto, contenente del pagliericcio che fungeva da materasso, un armadio ed un bancone in cui veniva conservato il corredo della sposa tutto ricamato a mano. Non essendo riscaldata, venivano utilizzati degli scaldaletto come la *Monia* riempita con della brace, dei sacchetti con sabbia riscaldata nel forno di cucina, il mattone di laterizio o le vasche di rame o lamiera riempite d'acqua calda.



## **Baule del corredo** *(Bancu dal curedu)*

Cassapanca per il corredo del matrimonio, riservato a poche persone benestanti.



## **Mezzi di trasporto** *(Atrezi da trasportu)*

Attrezzi e mezzi di trasporto estivi ed invernali.  
Giogo per attaccare i buoi al carro e collari per mucche.  
Nelle nostre zone, fino agli anni 50 ca. il trasporto avveniva totalmente con cavalli e, nelle vicinanze del paese, con mucche o manze.



## **Minature di De Bettin Alberto (*Miniaduri d Albertu De Bettin*)**

Una serie di attrezzi, di abitazioni, di strutture per ogni tipo di lavoro ricostruite con dovizia di particolari: fucina, mulini, batti orzo, segheria e case allineate e suddivisi con i locali interni, arredati del contenuto necessario alla casa, completi di attrezzi necessari per i vari lavori.

**Vale la pena vedere, un capolavoro!**



## **Madia (*Panerä*)**

Vasca in legno che serviva per impastare il pane e gli insaccati. In autunno si uccideva il maiale (chi lo possedeva!) e raccolto il sangue per fare le salsicce dei poveri, il maiale veniva immerso nella madia, contenente acqua bollente, per togliere la setola.



## Mniture di Gilberto De Martin Pinter (*Miniaduri d Gilbertu De Martin P.*)

Miniature di traini e trasporti estivi e invernali con cavalli e mucche

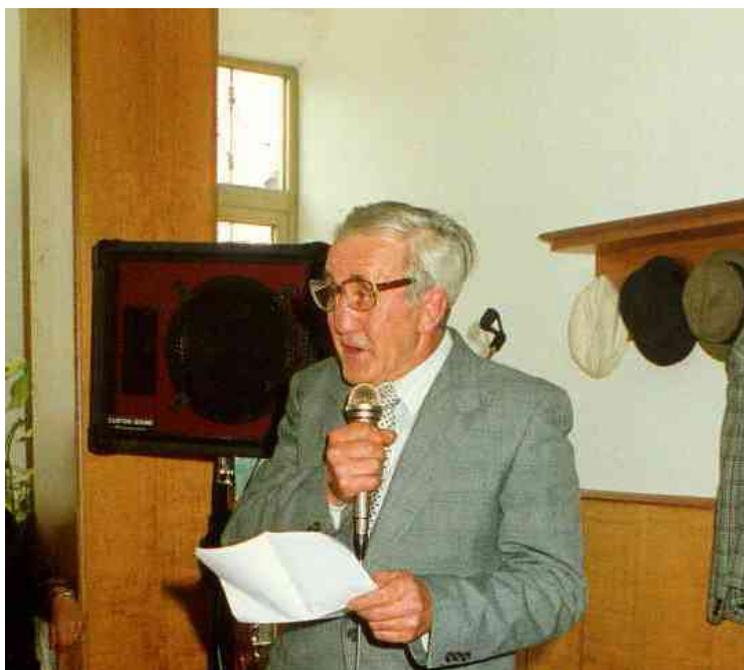


Inoltre nello stesso reparto: banco per la lavorazione del formaggio e insaccati  
corredo degli animali per il traino reperti bellici e vari attrezzi

---

Da quando viveva ancora all'estero - Gilberto De Martin Pinter - fu assiduo collaboratore del cugino Evangelista nel periodo in cui trascorreva le vacanze a Padola. Dopo anni di lavoro e dedizione totale per questa testimonianza della nostra storia e cultura, nonché raggiunta la bella età di 83 anni, il Signor Evangelista De Martin Pinter passa a fine anno 2007, con il benessere della Regola di Padola, il compito a Gilberto che da quella data è l'attuale responsabile.

**Doveroso ringraziamento  
al Signor Evangelista De Martin Pinter  
da parte della Comunità locale  
per aver dedicato ca. 20 anni a questo capolavoro,  
con i migliori auguri.**



**Gli orari attuali di apertura sono i seguenti:**

Luglio: Giovedì, Sabato e Domenica dalle ore 15,30 alle 18,30

Agosto: Mart, Giov, Sab e Domenica dalle ore 15,30 alle 18,30

Per gruppi di almeno 4 persone previa prenotazione a:

Responsabile gdm. Tel. 0435 / 67288

Ufficio Turistico 0435 / 67021

[dolomiti@valcomelico.it](mailto:dolomiti@valcomelico.it)

Il Museo è predisposto di rampa d'accesso per i diversamente abili e servizio ascensore

L'ingresso è a offerta libera

Per convinzione s'invitano le scolaresche!

Le scolaresche venute da lontano a visitare il nostro Museo, specialmente le prime classi, hanno dimostrato grande attenzione alle spiegazioni e profonda curiosità nelle domande, forse perché ben preparate per l'incontro dagli insegnanti. Un invito particolare vada alle altre scolaresche, in special modo a quelle limitrofe, e a quante hanno intenzione di vedere e avere spiegazioni sulla vita del passato sino alla grande evoluzione degli ultimi cinquanta anni.

Si è disponibili ad aprire il Museo in ogni momento per i bambini e trasmettere loro la nostra storia, dando così un supplementare contributo al loro bagaglio culturale.

Un caloroso invito ai giovani per mostrare loro le realtà dei nonni, cose vecchie di grande artigianato locale e usate fino a cinquanta /sessanta anni fa.

**“ CHI IGNORA LA STORIA NON VIVE LA REALTA' ”**

Il Responsabile del Museo

Gilberto De Martin Pinter